

Agenda Digitale, Letta punta su Caio per vincere una partita da 26 miliardi

Italia Digitale, un "Mister" per investire 26 miliardi

IL PREMIER AVCOCA A SÉ DECISIONI E VIGILANZA SULLA DIGITALIZZAZIONE. IL SUPER COMMISSARIO SUPPORTERÀ LUJÈ AL TEMPO STESSO L'AGENZIA DI RAGOSA, CHE NON ESCE SMINUITA MA ANZI CON MAGGIORE CAPACITÀ OPERATIVA. COME VINCERE LE RESISTENZE DEI MINISTERI

Stefano Carli

Mr Agenda Digitale, Supercommissario: sulla nomina di Francesco Caio a nome tutelare dell'Agenda Digitale Italiana, che da mesi soffre delle vane fatiche di una Agenzia che lavora duro ma non riesce a sbloccare nulla, è difficile trovare definizioni che ricordino titoli ufficiali e istituzionali. Non è un presidente, nemmeno un direttore, non guida enti o organismi la cui esistenza sia stata ratificata dai classici iter parlamentari italiani. E in effetti Francesco Caio non è e non sarà nulla di tutto questo. Infatti lavorerà gratis e continuerà a fare il ceo di Avio.

Se proprio si vuole una definizione, sarà un super consulente ad personam del premier Enrico Letta. A capo di un board di tre persone che risponde direttamente al premier e che avrà un ruolo di supporto alla Cabina di Regia e all'Agenda digitale. Se Enrico Letta voleva dare un "colpo di teatro" all'intera partita della digitalizzazione della Pubblica amministrazione e della macchina statale, c'è senza dubbio riuscito. Se funzionerà è ancora, purtroppo, una scommessa da giocare fino in fondo.

I fatti, per ora, sono questi. Giovedì Letta nomina con un tweet il ceo di Avio, realtà di tecnologie avanzate nel settore aerospaziale, ex Finmeccanica, ex private equity e ora da qualche mese sotto il controllo di General Electric, come Mr Agenda Digitale. Sabato (così è dato per sicuro venerdì da Palazzo Chigi, mentre *Affari & Finanza* va in macchina) un decreto governativo cambia le basi della governance dell'Agenda digitale italiana. Non si smonta nulla, mai nuovi dettagli sono importanti. La Cabina di regia non sarà più formata dai soli cinque ministri com-

petenti (erano quattro nel governo Monti, ma ora le Infrastrutture sono tornate autonome) ma ne farà parte anche il premier, che ovviamente la presiederà. A questa nuova Cabina continueranno a far capo coordinamento dei ministeri, monitoraggio e vigilanza, ma si aggiunge che utilizzerà come supporto un board di esperti (tre: Francesco Sacco, Luca De Biase, Benedetta Rizzo) che lavoreranno sotto le indicazioni di Francesco Caio. Caio e il board supporteranno anche il lavoro di Agostino Ragosa all'Agenda.

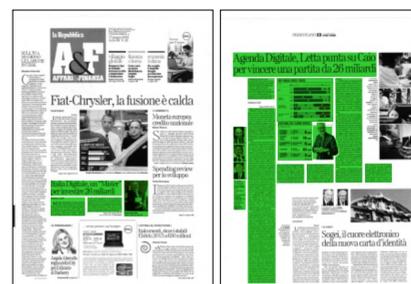
Cosa significa tutto questo? Primo: Letta non ha voluto intervenire ridisegnando competenze e attribuzioni di ministri e ministeri. Cosa che avrebbe avviato un iter "para costituzionale" ossia lunghissimo e dagli esiti incerti. Ha invece deciso di risolvere lo stallo in questo modo. Intanto si è preso la responsabilità politica dell'operazione. Ci ha messo la faccia, come gli ha sempre chiesto il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi. Ora la Cabina di regia non è una stanza di compensazione tra pari grado ma può essere un luogo in cui le decisioni prese dal premier vengono "passate" ai ministri per l'attuazione. La parte concertativa che avverrà al suo interno si spera perciò breve e concentrata su elementi essenziali. Caio e il board, da quello che si capisce, avranno due funzioni. Da una parte si dice che supporteranno anche l'Agenda. Quindi diventano un soggetto di comunicazione diretto tra Ragosa e Letta. Nell'interpretazione migliore, quando l'Agenda riscontra comportamenti riottosi da parte dei ministri, mentre prima non poteva far altro se non lamentarsi con i ministri stessi (il che equivale a non far nulla) ora può cercare attraverso Caio e il board una sponda direttamente a Palazzo Chigi. E Palazzo Chigi stesso ha viceversa una possibilità di dialogo e quindi di messa a punto delle decisioni da adottare volta per volta direttamente con l'Agenda senza passare per la mediazione dei ministri.

Il punto centrale è questo: fun-

zionerà questa specie di "circuito" voluto da Enrico Letta? O finirà per diventare l'ennesimo livello consultivo/decisionale che si andrà a stratificare sopra gli altri senza riuscire a produrre alcuna vera maggiore efficienza, come temono quanti hanno osteggiato la mossa di Palazzo Chigi fino all'ultimo?

In effetti attorno a questo nodo si sono coagulati due "partiti". Cosa non nuova, tranne per il fatto, che potrebbe stavolta anche rivelarsi positivo, che i due partiti sarebbero davvero trasversali alle forze della maggioranza bi-fronte. Nel senso che ci sono esponenti di punta del Pdl, come il responsabile all'innovazione Antonio Palmieri o Deborah Bergamini, che sarebbero in questo sulla stessa linea per cui si sono espressamente spesi Paolo Gentiloni, Franco Bassanini o Linda Lanzilotta.

Dall'altro lato, un fronte ugualmente trasversale che è capeggiato virtualmente dal viceministro alle Comunicazioni Antonio Catricalà. Che è parte in causa di prima grandezza in quanto candidato naturale ad avere un ruolo forte in una gestione rinnovata della Cabina di Regia ma senza il suo passaggio sotto l'egida diretta del premier. L'idea di Catricalà è che non ci sarebbe stato bisogno di novità e che sarebbe invece bastato imprimere più velocità ai processi così come erano stati disegnati in origine. Dietro, un retro-pensiero non illegittimo, visti i precedenti italiani: facciamo presto, iniziamo a spendere, partiamo e poi aggiustiamo in corsa. Se aspetta-



mo i piani, non si comincia mai. Insomma, una posizione, se si vuole, iper-realistica. E per ciò stesso anche parecchio pessimistica.

La partita è delicatissima non solo perché alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione si lega una sferzata di aumento di produttività di tutta l'economia italiana stimabile in frazioni sostanziose di Pil, ma anche perché sono in gioco 26 miliardi di gare che la Consip è pronta a bandire nel prossimo quinquennio (10 miliardi già nel biennio 2013-14) in termini di hardware, software e servizi. Una cifra enorme. Ed è chiaro sia il rischio chesi corre a tenerla ferma, come temono gli iper-realisti, ma anche a muoverla secondo i vecchi criteri dell'autonomia dei singoli centri di spesa, che è ciò che vorrebbe evitare Letta.

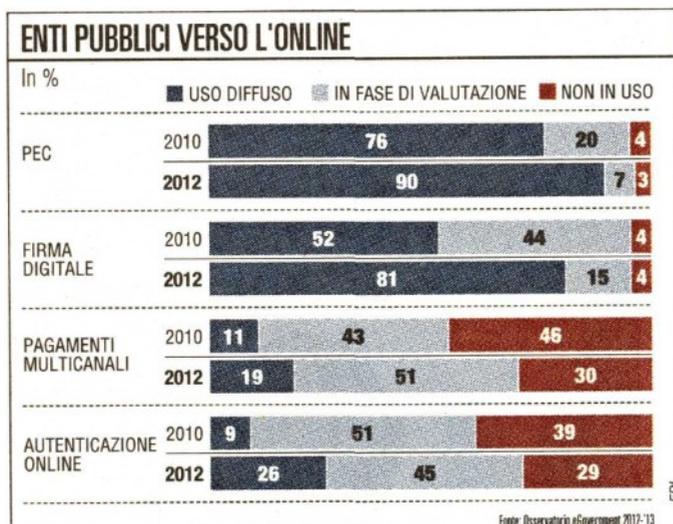
Al centro c'è l'inefficienza cronica e storica dell'apparato pub-

blico italiano. E' ancora fresca la memoria dei 38 decreti attuativi comparsi nel breve tempo in cui l'atto di istituzione dell'Agenzia digitale passò sul tavolo dell'allora capo di Gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. Oppure i 18 mesi che il decreto sulla Fae, Firma Elettronica Avanzata, quella che si può apporre in banca su appositi tablet, o nelle bolle di consegna delle merci, ha dovuto aspettare, dopo la firma del ministro della Funzione pubblica del governo Monti, e attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, in attesa che il suo collega della Ricerca, Francesco Profumo, si decidesse a sbloccarlo, tanto che è poi partito solo ora, con il nuovo governo. E ci sono partite cruciali, come quella sulla Cie, la Carta di Identità elettronica, impantanate da anni.

Ma il punto cruciale è che la digitalizzazione della Pa non si

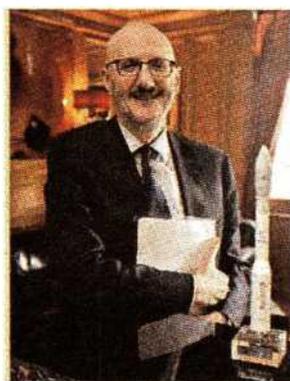
sbloccherà fino a che non si metterà mano ai cosiddetti Open Data: le amministrazioni devono rendere pubblici e consultabili i loro dati. Un campo che potrebbe creare nuovi servizi e nuovi lavori a valanga ma che non è oggi praticabile. I dati pubblici sono infatti oggi dispersi in circa 4 mila diverse banche dati che poco, male e spesso per nulla comunicano tra di loro. Per riassumerne i nomi e poche righe di mansioni un documento elaborato dal Parlamento nella scorsa legislatura e presentato a dicembre scorso impiega oltre una trentina di pagine. E due righe per dire che i dati che contengono non sono incrociabili gli uni con gli altri. Questo è proprio il frutto proprio dell'autonomia di spesa delle singole amministrazioni e sono l'immagine più desolante della Caporetto informatica degli ultimi venti anni di politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RISPARMI CON L'AGENDA DIGITALE

In miliardi di euro



Francesco Caio
"Mister Agenda digitale"



Qui sopra, il presidente del Consiglio **Enrico Letta** (1);

il viceministro alle Comunicazioni **Antonio**

Catricalà (2); il direttore dell'Agenzia Digitale **Agostino**

Ragosa (3)

